**L’INCONTRO CON ALICE MILLER**

Nel 1989 si forma un gruppo di studio sulle opere di Alice Miller. E’ composto da psicoterapeuti, operatori minorili ed insegnanti. Leggiamo e riflettiamo (*Il dramma del bambino dotato, la persecuzione del bambino, Il bambino inascoltato*). Da questo gruppo di studio, nascerà a Torino nel 1989 il Centro Studi Hansel e Gretel.

 E’ un momento di grande entusiasmo: ho appena ultimato la mia lunga analisi personale andando in terapia tre volte alla settimana. Ho terminato il tirocinio alla psicoterapia infantile di Novara e sto svolgendo il mio incarico di giudice onorario presso il Tribunale entrando in contatto con un oceano di sofferenze di bambini e di adulti.

In questo contesto posso comprendere da vicino che cos’è la trasmissione intergenerazionale della violenza, venendo a conoscere da vicino come i traumi infantili non elaborati finisco per condizionare profondamente i comportamenti genitoriali adulti. Mi imbatto così nei libri di una psicoterapeuta zurighese impegnata in un percorso di riattraversamento critico della psicoanalisi e in una riflessione sulla drammatica centralità delle ferite infantili sull’esistenza dell’essere umano.

Il gruppo di studio sugli scritti di Alice Miller si confronta in particolare con tre questioni:

1. **la rivalutazione dell’innocenza del bambino; 2. la critica alla pedagogia nera e alla psicoanalisi nera; 3. il trauma associato alla solitudine emotiva del bambino**.
2. Olivier Maurel[[1]](#footnote-1) sottolinea efficacemente l’importanza del tema dell’innocenza del bambino:

*“Leggere Alice Miller* *vuol dire ricentrarsi su sé stessi, sul bambino che siamo stati. Significa, per quante cose degradanti e mutilanti si possano aver subito****, riprendere contatto con l’innocenza di quel bambino****. Significa, spazzando via i giudizi che si siano potuti sostenere sui bambini, sulla loro “follia”, il loro “peccato originale”, la loro “innata bestialità”, le “pulsioni” con cui la cultura del disprezzo del bambino li ha etichettati, osare dichiarare del tutto innocente il bambino che siamo stati. Nessuno prima di Alice Miller era stato altrettanto radicale. A partire da questa certezza che i suoi libri sanno comunicare ai lettori, diventa possibile per ognuno una vera resurrezione, semplicemente perché ciascuno può riconnettersi con il bambino che è stato, la sorgente della vita dentro di lui. In questo modo Alice Miller ha dato un apporto fondamentale alla causa dell’infanzia.*

1. Pedagogia e psicoanalisi rischiano di assumere il punto di vista dell’adulto che ha il potere e dimenticare le emozioni, le sofferenze, i bisogni dell’infanzia. In questa direzione sono viste e smascherate da Alice Miller come logiche e come prassi adultocentriche, diventando *pedagogia nera* e *psicoanalisi nera,* amplificando il dolore e la colpevolizzazione del bambino e legittimando le violenze e la manipolazioni degli adulti sui minori, dei genitori sui figli. Alice Miller sostiene che occorre riappropriarsi della storia e della vita emotiva della nostra infanzia, del dolore, della rabbia e della paura, che abbiamo vissuto di fronte a situazioni di impotenza, umiliazione o addirittura violenza che abbiamo patito. Occorre sentire e legittimare i sentimenti dell’infanzia che non sono stati riconosciuti dagli adulti con cui siamo cresciuti e sono rimasti soffocati e rimossi nella mente del bambino e col passare del tempo conservati nella mente dell’adulto in forma bloccata e colpevolizzata.
2. Alice Miller afferma con chiarezza che il vero trauma non sono i comportamenti lesivi che il bambino subisce, non sono le botte, la mancanza di cure, gli atti sessuali che lo coinvolgono e lo colpiscono. Le azioni violente certamente generano grande malessere e turbamento nella piccola vittima. *Ma il trauma più profondo si consuma nell’anima della vittima.* Il trauma *è la solitudine emotiva* in cui il bambino viene a trovarsi, quando subisce o dopo aver subìto queste azioni, senza un testimone soccorrevole con cui condividere i vissuti di angoscia, di impotenza, di pena, di rabbia, di umiliazione e di vergogna, senza un ascoltatore empatico e benevolo con cui cercare di trovare una via d’uscita alla situazione intollerabile vissuta. Ecco perché, divenuti adulti, solo quando finalmente riusciamo a sentire la rabbia e l’indignazione che tanto a lungo abbiamo dovuto negare, possiamo crescere pienamente e diventare autonomi. E’ proprio la sofferenza e l’ira non riconosciute e la paura infantile di genitori onnipotenti e maltrattanti che porta gli adulti a maltrattare i propri figli.
1. da *Tributo ad Alice Miller*, comparso sul sito dell’Osservatorio Regionale sulla Violenza Ordinaria (<http://www.oveo.org/>) il 30 Aprile 2010 [↑](#footnote-ref-1)